

ELETTORI RIMINESI CHE VIVETE IN ALTRE CITTA' ITALIANE!

Tornate a Rimini il 9 e 10 maggio per le elezioni amministrative per dare il vostro voto alla lista del comune, LA LISTA PRESENTATA DAL P.C.I.!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un importante documento della FGCI e della FGS del PSI e del PSIUP che indice un convegno sull'unità socialista

A PAGINA 2

Passa per un voto il piano sulla forza inter-americana

Crisi all'OSA sull'invio

Il mulo sotto la grandine

IL DOCUMENTO della direzione del Partito socialista sull'aggressione americana alla Repubblica Dominicana è un atto politico assai positivo e importante, dettato evidentemente dalla ragione, dai fatti, oltre che dalla tradizione del Partito socialista. Assurdo e suicida sarebbe stato, in effetti, nascondere la testa nella sabbia e far finta di non vedere che il gruppo dirigente americano ha imboccato una strada che non può essere in alcun modo approvata, nemmeno in nome di una solidarietà atlantica che del resto fa acqua da tutte le parti. Giusta, quindi, opportuna e tempestiva è stata la risoluzione della Direzione del Partito socialista. Essa conferma — come del resto è testimoniato dalle « perplessità » che si sono registrate nel gruppo parlamentare socialdemocratico — che vi sono limiti che non possono essere oltrepassati senza rendersi di fatto complici di una politica, quella americana, che si caratterizza sempre di più come una politica di aggressione e di guerra.

Un problema centrale, tuttavia, rimane aperto: il problema dello atteggiamento che la Democrazia cristiana, e di conseguenza il governo italiano, assumerà di fronte alla crisi nei Caraibi. Intollerabile, ci sembra, sarebbe il ripetersi di quanto si è verificato a proposito del Viet Nam, e cioè la assicurazione della « piena comprensione » per la posizione degli Stati Uniti espressa dal presidente del Consiglio, democristiano, nonostante che la Direzione del Partito socialista avesse votato un documento dal contenuto affatto diverso. Tanto più che, questa volta, i socialisti al governo possono richiamarsi ad uno schieramento di condanna della politica americana ancora più largo ed eterogeneo di quello che si è verificato attorno alla crisi del Viet Nam. Intendiamoci. I casi sono diversi, ma la sostanza dell'azione americana è identica. Ed è assai probabile, perciò, che proprio in conseguenza delle riflessioni suggerite dallo intervento a Santo Domingo anche lo schieramento di condanna dell'aggressione americana al Viet Nam acquisti larghezza e forza maggiori. Dopo Santo Domingo, infatti, ci si può rendere pienamente conto di ciò che comporta la pretesa americana di dettar legge al mondo: tale pretesa comporta la guerra in ogni angolo della terra dove si verifichi una sollevazione ritenuta contraria agli interessi degli Stati Uniti.

PROPRIO di questo si tratta. E lo si ricava dal modo come i dirigenti americani, a cominciare dallo stesso Presidente, parlano delle crisi in atto oggi nel mondo. In queste parole — e negli atti di guerra che seguono — si coglie con assoluta chiarezza la teorizzazione di una concezione della coesistenza che non ha nulla a che fare con una corretta interpretazione di tale politica. Coesistenza, per gli americani, vuol dire non solo status quo ma ferreo dominio degli Stati Uniti, nelle forme più varie, in tutte quelle zone del mondo che si trovano al di fuori dell'area del socialismo. Si tratta evidentemente, di una concezione inaccettabile. Tanto è vero che contro di essa si delinea e si sta formando di fatto uno schieramento di ampia eccezione, che, nel mondo socialista, va dalla Jugoslavia alla Cina e, nel mondo non socialista, dalla Francia all'Uruguay. Non credo vi siano precedenti, nella storia recente, di un tale schieramento. Né vi sono precedenti di crisi così gravi in seno ad almeno due delle organizzazioni internazionali dirette dagli Stati Uniti, la SEATO e l'OSA. In seno alla SEATO, alla defezione della Francia si è aggiunta l'opposizione del Pakistan per cui non si vede davvero quale vita reale abbia adesso l'organizzazione dell'Asia del sud-est. In quanto all'OSA, la decisa opposizione di almeno cinque dei suoi membri rende grossa la decisione di costituire una forza « inter-americana » di intervento a Santo Domingo. Nella stessa NATO, il prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri che si terrà tra qualche giorno a Londra ne vedrà certamente delle belle tenuto conto delle recenti prese di posizione del governo di Parigi.

MA L'ELEMENTO forse più significativo della opposizione alla politica degli Stati Uniti sta in quel che avviene all'interno di alcuni paesi alleati. La vena delle espressioni adoperate dai democristiani cileni e venezolani (espressioni delle quali fino a questo momento i democristiani di casa nostra hanno mostrato di non accorgersi) per condannare l'intervento a Santo Domingo non trova riscontro nella vita di questi partiti. Né meno significativo è il fatto che una parte della sinistra non comunista francese cominci a comprendere che la lotta contro De Gaulle non può essere condotta da posizioni atlantiche ma da posizioni di attacco alla politica americana. Negli stessi Stati Uniti, infine, impressionante è il numero dei giornalisti tra i più autorevoli che si schierano contro le iniziative di Washington. Tutto questo ha suggerito a Johnson la sensazione di sentirsi come un mulo sotto la grandine, che non può far altro se non abbassare la testa e continuare ad andare avanti. I muli, si sa, sono animali ostinati. Ma possono essere ridotti alla ragione. Nel caso di Johnson, l'unico modo per ridurlo alla ragione è quello di fargli sentire il peso crescente dello isolamento americano. Il governo italiano può e

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

di truppe a S. Domingo

Cile, Messico, Perù, Uruguay e Ecuador votano contro — Da 24 ore si combatte senza tregua

WASHINGTON. 6. Il governo costituzionale designato dall'Assemblea Dominicana e presieduto dal colonnello Francisco Caamaño, ha inviato all'OSA il suo rappresentante, nella persona di Antonio Rosario, presidente del Partito cristiano-sociale. L'ambasciatore Rosario ha già presentato le sue credenziali, che sono state sottoposte, come di uso, alla commissione per la verifica dei poteri. Questa non ha ancora deciso se riconoscerne o meno la validità. Si tratta, ovviamente, di una questione di grandissimo rilievo politico: se Rosario, come è suo diritto, occuperà la poltrona attualmente usurpata da José Antonio Bonilla Atlas, accreditato dall'illeale e ormai inesistente giunta militare che rovesciò il presidente Bosch, gli Stati Uniti subiranno una sconfitta di grandi proporzioni. Al contrario, se Bonilla verrà confermato, l'OSA avrà compiuto un passo ulteriore verso la sua degradazione a mero strumento di copertura dell'imperialismo.

Questa mattina, dopo un'interminabile e drammatica discussione notturna, il Comitato dell'OSA ha inteso approvare la creazione di una « forza inter-americana di pace » da inviare nella Repubblica Dominicana, forza che sarà alle sue dirette dipendenze e nella quale dovrebbero essere assorbiti i marines e i paracadutisti inviati su base unilaterale dagli Stati Uniti. Hanno votato contro cinque paesi: il Cile, il Messico, l'Uruguay, il Perù e l'Ecuador. Il Venezuela si è astenuto. Il progetto è passato con i voti dell'Argentina, del Brasile (il regime costituzionale di Castelo Branco), del Paraguay (la dittatura di Stroessner), della Colombia (la cui defezione dal gruppo degli oppositori è stata determinante per il raggiungimento dei due terzi, e che tuttavia non parteciperà alla « forza »), della Bolivia (altra dittatura filo-americana) e dei paesi minori dei Caraibi.

La costituzione di una forza inter-americana da inviare a Santo Domingo era stata chiesta, come è noto, dagli Stati Uniti, i quali avevano tentato così di convalidare l'aggressione compiuta in prima persona contro il piccolo popolo dominicano. Il fatto che la richiesta sia passata a rappresentare per l'OSA una pesante, storica capitolazione, a danno del principio di non intervento che è alla base della sua Carta costitutiva; è, infatti, la prima volta che la Organizzazione degli Stati americani si ingerisce con un atto così grave come l'invio di truppe negli affari interni di uno dei paesi membri. Ed è questa la motivazione dei cinque « no » riscossi dal progetto. Dal canto loro, gli Stati Uniti hanno dovuto rinunciare, per ottenere che questo testo presentato dall'americano Butler. Un altro emendamento, presentato dal Venezuela, che chiedeva il ritiro dei marines come pre-condizione per l'invio della forza internazionale, è stato respinto; ed è perciò che il rappresentante venezolano si è astenuto dal voto. Nel testo finalmente approvato, il progetto prevede che la forza internazionale o perì « in uno spirito di imparzialità, con il solo obiettivo di collaborare al ristabilimento di una situazione normale a Santo Domingo, al mantenimento

Il governo in difficoltà per la crisi di San Domingo

Il governo in difficoltà per la crisi di San Domingo

Il documento del PSI illustrato a Moro dall'on. De Martino

Profondo imbarazzo nella maggioranza - Pesante attacco del « Popolo » ai socialisti - Critiche agli Stati Uniti anche nel PSDI e nella DC

La ferma condanna espressa dal PSI per l'intervento americano a Santo Domingo nel documento approvato l'altra sera dalla Direzione ha messo in una situazione difficile il governo. Nell'imminenza del dibattito parlamentare sulla politica estera — fissato per venerdì 14 — è infatti apparso nuovamente chiaro, in modo clamoroso, che nella maggioranza esistono su questi problemi divergenze abissali. Di qui le reazioni tra preoccupate e irritate che hanno accolto la presa di posizione socialista negli ambienti di centro-sinistra, e tra le quali si distingue una grave editoriale che apparirà stamane sul Popolo, che giustifica l'intervento USA e attacca pesantemente i socialisti. Il tono dominante è tuttavia quello di un profondo imbarazzo e disorientamento, riflesso della impossibilità di contestare il carattere smaccatamente aggressivo della politica USA e insieme delle perplessità che gli avvenimenti di Santo Domingo, De Martino ha detto nell'ambito della stessa maggioranza. Ciò traspare con chiarezza, fra l'altro, dal dibattito che si è svolto ieri nel gruppo socialdemocratico della Camera e da alcune significative critiche agli USA apprese dall'agenzia della sinistra DC.

Intanto, mentre il Consiglio dei ministri è già stato investito ufficialmente della questione nel colloquio che ieri mattina l'on. De Martino ha avuto con Moro, il direttore del gruppo socialista alla Camera si riunisce stamani per definire l'interpellanza che il PSI presenterà sulla politica estera.

Dell'argomento si è poi certamente parlato, sempre ieri, nei colloqui che Fanfani ha avuto con Moro e con Sgarbi. Da parte sua Brodolini, richiesto di come giudichi la situazione, ha detto di vederla « non certo in termini drammatici ».

Mette conto rilevare che la versione del colloquio Moro-De Martino è stata però data in termini alquanto diversi da fonti di ispirazione dc e socialdemocratica. Secondo queste fonti, il presidente del Consiglio si sarebbe rifiutato di prendere atto del documento socialista, e avrebbe anzi reagito piuttosto vivamente all'esposizione di De Martino. Le sue critiche si sarebbero appuntate sul carattere « non costruttivo » e « unilaterale » della iniziativa del PSI, che dimostra di non tener conto della collaborazione fra i partiti al governo, testimonianza della tendenza socialista a mettere in risalto « i problemi difficili », prescinde dai « vincoli di politica generale del governo ».

In conclusione, Moro avrebbe anche aggiunto che il Consiglio dei ministri — la cui riunione, causa la perdurante assenza di Nenni, avrà luogo la settimana prossima — discuterà del problema solo se esso verrà sollevato in quella sede dalla delegazione socialista.



SANTO DOMINGO — Con i classici sistemi delle truppe di occupazione, un parà USA sfonda a calci la porta di una abitazione durante un rastrellamento (Telefoto ANSA d'Unità)

Parigi

De Gaulle condanna l'aggressione USA

La Francia potrebbe riconoscere il governo di Caamaño

Dal nostro inviato

PARIGI. 6. De Gaulle ha condannato l'aggressione americana contro la Repubblica Dominicana e chiesto la partenza dei marines. Nel corso del Consiglio dei ministri il generale ha preso personalmente posizione sulla grave vicenda e ha disapprovato l'intervento delle truppe straniere a Santo Domingo e chiesto il ritiro di queste forze. La dichiarazione ufficiale è riportata in questi termini da Pierre Dumas segretario di Stato presso il Primo ministro: egli ha informato i giornalisti delle decisioni intertenute oggi nel corso della riunione governativa presieduta dal generale, Pierre Dumas ha reso noto altresì che il governo francese seguirà dappresso la situazione di Santo Domingo e sta studiando il riconoscimento della parte della Francia del governo di Caamaño, ma nessuna decisione è stata ancora presa in merito.

Come de Gaulle ha informato, di tanto suo, che l'ambasciatore francese a San Domingo era stato incaricato di incontrare le autorità dipendenti dal colonnello Caamaño eletto Presidente provvisorio della Repubblica Dominicana. Il ministro degli Esteri francese ha precisato, a propria volta, che, poiché Caamaño sembra avere l'appoggio del Parlamento, la Francia esaminerà il problema del riconoscimento di tale governo.

Un lettore dell'Unità vince una « 1100 »

Un lettore de « L'Unità » ha vinto una Fiat 1100, essendo stato sorteggiato « L'Unità » tra le sei testate dei quotidiani che ogni settimana vengono premiati dal « concorso del lettore ». L'estrazione di ieri vale per la settimana dal 22 al 28 aprile, e quella de « L'Unità » reca la sigla N.2. Il nome del fortunato si saprà oggi, dopo l'estrazione che avverrà stamani nella nostra sede di Milano.

A sua volta, De Martino avrebbe detto molto chiaramente che il PSI intende riaffermare la propria posizione nel corso del dibattito parlamentare.

Il « POPOLO » L'editoriale dell'organo dc costituisce un nuovo grave documento dell'oltranzismo filo-americano che ispira gli orientamenti del gruppo dirigente mardoroteo. Esso consiste infatti, in gran parte, nel tentativo di fornire una giustificazione all'aggressione USA, della quale si dice ipocritamente che « non significa sconfessione della insurrezione popolare nei suoi motivi di fondo », ma è stata determinata — sembra di leggere una velina del Dipartimento di Stato — « dal proliferare della pesante ombra comunista sulla rivolta ». Dopo uno sbrigativo accenno alle « comprensibili inquietudini e reazioni manifestate da alcuni paesi aderenti all'OSA », come Cile e Uruguay, e qualche altro falso circa il « castrismo », il Popolo attacca pesantemente il PSI. Il quotidiano di Rumor esprime

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Il processo fallito

E' morto come visse: così, senza originalità ma con il solito ragionevole, si potè scrivere sull'ultima pagina di questo processo Bebau. Perché dal primo giorno all'ultimo il dibattimento è stato tormentato da guai a catena — incidenti o colpi di scena secondo l'estro dei cronisti — confusi infine in un approdo perfino grottesco. Singolare destino di una vicenda giudiziaria? La verità è che anche in questo caso, dopotutto banale, si sono rispettate le condizioni e le deficienze di cui ormai troppo soffre la giustizia. Ecco il punto. Quando il giudizio contro i comizi egiziani (accusati di omicidio senza molti distinguo) cominciò, parve adatto a suscitare un'attenzione solo modesta e un po' morbosa. Ma in aula giorno per giorno funale con torce pennacchi e cavilli inconfondibilmente italiani) due realtà si sono mescolate: quella estranea, fatta di mezza dozzina di lingue, e quella nostra, quotidiana, fatta col linguaggio di un codice arcaico. E anche il processo Bebau è diventato un'occasione per il processo alla giustizia italiana.

Cominciarono alcuni avvocati sollevando una eccezione clamorosa e di carattere generale. Ma come, si rinviamo a giudizio due persone che rischiano l'ergastolo con un istruttoria sommaria? Dove sono finiti i diritti della difesa previsti dal codice? Che ne è stato del prescelto accertamento ampio, obiettivo, controllabile da ambedue le parti, se la difesa è rimasta fuori della stanza dell'unico inquisente? C'è un ricorso alla Corte Costituzionale, vogliamo tenere conto o no? I giudici si riunirono, verosimilmente discussero e sentenziarono. Va tutto bene, si presiede. La Corte Costituzionale deciderà come meglio crede, noi intanto abbiamo la Cassazione, e la Cassazione approva quanto è stato fatto. Passarono i giorni e la Corte Costituzionale si pronunciò sul ricorso: la Cassazione ha torto, i difensori

Largo schieramento alla Camera

Preciso impegno: la giusta causa di nuovo in aula il 15 giugno

Il governo dovrebbe presentare nel frattempo un suo progetto e farlo discutere in commissione Sulotto: « I lavoratori vigileranno perché l'impegno venga rispettato »

Il 15 giugno la Camera riprenderà l'esame della legge Sulotto, sulla giusta causa nei licenziamenti, ormai iniziato nella seduta di mercoledì 4 e giovedì 5. Questa la conclusione alla quale la Camera è giunta ieri sera, dopo un vivace dibattito che non è stato solo procedurale.

Già nel corso della discussione, che aveva impegnato tutto il pomeriggio, era emersa un'assemblea una fondamentale divergenza tra le varie parti. Mentre cioè oratori comunisti, socialisti di unità proletaria, socialisti, socialdemocratici e repubblicani si dichiaravano, sia pure con diverse sfumature e accentuazioni di cui parleremo dopo, favorevoli ad una regolamentazione per legge della materia dei licenziamenti individuali, l'on. SCALIA, democristiano, ribadiva la nota tesi della CISL secondo la quale un intervento legislativo in materia costituirebbe una sorta di « lesione della autonomia dei sindacati ».

Questa divergenza, che investe — come si vede — la maggioranza — va sottolineata non per amore di polemica ma perché è giusto che ne abbiamo coscienza i lavoratori, e ne tengano conto nel corso della azione che, nelle settimane che ci dividono dal 15 giugno, svilupperanno nel paese a sostegno della loro fondamentale rivendicazione che l'accordo sindacale non ha soddisfatto: la garanzia cioè della stabilità del posto del lavoro e della nullità del licenziamento che sia

stato riconosciuto « non giustificato ». L'impegno ad elaborare uno Statuto dei lavoratori di cui la « giusta causa » è evidentemente il cardine fa parte del programma del governo fin dal 1963, ma è tutt'altro che certo che ad esso il governo intenda far realmente fronte. Ci conferma in questa nostra opinione — che non è un processo alle intenzioni — lo svolgimento del dibattito procedurale di ieri sera.

Quando infatti si è trattato di stabilire la data precisa per la prosecuzione della discussione — per la quale il governo aveva chiesto come ricorderà un breve rinvio — il ministro DELLE FAVE ha preferito restare nel vago e suggerire la seconda metà di giugno.

TOGNONI, a nome del gruppo comunista, ha subito fatto presente che non si sarebbe accettata una data che andasse oltre il 15 giugno. Ed ha insistito perché la discussione riprendesse in aula, perché cioè, la eventuale presentazione, nel frattempo, di un disegno di legge governativo sulla materia non costituisse motivo di ulteriori rinvii in commissione. ZANIBELLI (dc) si dichiarava d'accordo, e d'accordo anche FERRI per i socialisti. A questo punto si è avuto un secondo intervento del ministro che precisava che « il governo si sarebbe opposto alla discussione in aula del progetto Sulotto il 15 giugno se nel frattempo fosse stata elaborata una sua iniziativa legislativa sulla materia ». La discussione a questo punto si è fatta vivace ed anche in qualche momento confusa.

Sono intervenuti ancora MICELI e TOGNONI per i comunisti, FERRI per i socialisti, un breve colloquio si è avuto tra Zanibelli e Tognoni. La conclusione della Camera comunque è stata questa: il 15 giugno si riprenderà in aula la discussione della proposta Sulotto.

Non è certo da escludere che

(Segue in ultima pagina)

La delegazione del PCI a Hanoi

Riconoscimento vietnamita ai giovani della FGCI

Dal nostro inviato

HANOI. 6. Una medaglia con l'effigie del giovane Nguyen Van Troi è stata consegnata questa mattina dal segretario della federazione della gioventù lavoratrice vietnamita Vu Quang ad Achille Occhetto. E' la stessa distinzione che viene accordata qui nella Repubblica democratica del Vietnam alle migliori unità, quelle che si distinguono nella lotta contro la aggressione americana. Consegna alla FGCI essa potrà così costituire il legame diretto tra la lotta eroica che il popolo vietnamita sta conducendo e la lotta ant imperialista che si sta sviluppando in Italia.

Nguyen Van Troi è diventato, come ci diceva oggi il primo ministro Phan Van Dong nel corso di un pranzo non ufficiale con la delegazione italiana, l'eroe nazionale del popolo vietnamita. La sua immagine infatti ricorre con grande frequenza negli affreschi che, con un'abitudine comune a molti paesi dell'Asia e specialmente al Vietnam, alla Cina e alla Corea, servono alla polarizzazione delle parole

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)